

# Il Sole abbracciato alla Luna nella basilica di San Marco a Venezia

*Donatella Panzonato*

Architetto e cultrice della Bio-Architettura,  
laureata presso l'Accademia delle Belle Arti di Venezia, in Grafica d'Arte,

## Abstract

Ogni segno, ogni traccia, grande o piccola che sia, è meritevole di attenzione in quanto è pregiata, importante, unica ed in quanto ci racconta comunque la sua storia. È una fortuna poter essere catturati da queste tracce, questi passati, perché rappresentano le nostre radici e la nostra storia. Perciò non si può non prestare attenzione, rimanendo insensibili davanti alla bellezza e al fascino esercitato dal messaggio e dalla poetica che trasmettono le importanti e arcaiche tracce che sono custodite negli arconi della basilica di S. Marco a Venezia, in particolare nell'arcone principale, il primo arcone, anzi nel sottarco del I arcone, quello meno conosciuto, quasi sicuramente quello più ermetico, quello più vicino a noi (il primo sopra i nostri occhi), e contemporaneamente quello più lontano per origini, significato e linguaggio. Il primo arcone, che è "nostro" solo perché "nostro" lo è diventato, infatti ce ne siamo appropriati senza sapere, sentire, capire di cosa realmente ci siamo impadroniti; in parte per fortuna, per bravura, per sfacciataggine, per politica presa, per momento storico. Infatti, c'era bisogno, visto il nuovo unico momento storico Veneziano, di un totale rinnovamento, della nuova Regina dei Mari: potenza, affermazione, rinnovazione, non solo politica, ma anche la necessità di una nuova Piazza, di un nuovo Palazzo, di un nuovo Patrono, di un Tempio Sacro capace di custodire il nuovo Tesoro e soprattutto un Ingresso, un passaggio importante, degno di un maestoso tempio. Il materiale non mancava e la nuova piazza stava nascendo: nasce così l'idea della terza Basilica con un Nuovo Santo Patrono che miracolosamente rende possibile tutto questo.

Parleremo di segni, tracce di cui ho accennato prima, nascosti in alcuni bassorilievi marmorei, e discuteremo delle emozioni e delle sensazioni che trasmettono, in modo forte, diretto, impetuoso. Queste sculture coprono tutto il semi-arco del I intradosso, sono segni nati non si sa dove, arrivati a noi e inseriti nel nostro arcone soltanto nel medioevo, nel fantastico medioevo veneziano.

Per capire la loro storia, che poi è diventata la nostra storia, di cosa hanno voluto dire quando sono stati creati, e cosa continuano a dire anche nella nuova ubicazione veneziana tra la fine del XII e la metà del XIII secolo, poiché vennero collocati nel nuovo ingresso, quello centrale, quello principale del Tempio. Per capirci, per capirli, per poterci avvicinare, è necessario aver presente il periodo storico-culturale, di come e del perché di certe scelte e di cosa si cela dietro il nostro tempio: la Basilica di San Marco.

## 1. Introduzione

La storia di Venezia è da sempre correlata con la storia commerciale del Mediterraneo. Per secoli è stata la città più importante del Mediterraneo, crocevia di mercati, spedizioni di guerra, sogni e cospirazioni. Un gioco di potere a cui Venezia non voleva sottrarsi e per cui i Dogi hanno speso soldi e favori personali. Da questa storia nasce una basilica che doveva essere la più bella dell'epoca, arrivando addirittura a imitare le forme della basilica di Costantinopoli e riusarne fregi, bassorilievi e decorazioni.

In questo articolo si vuole proporre la lettura di una delle decorazioni della facciata principale della Basilica in chiave orientale e correlare tali immagini con le dimore lunari, tipiche del mondo arabo.

## 2. Nascita della basilica di San Marco

La Basilica di Venezia è dedicata a San Marco, discepolo dell'Apostolo Paolo e Pietro, autore del Vangelo secondo Marco. Data la particolare Storia da cui nasce la Basilica è meglio spiegarla un attimo.

Si sa per certo che San Marco nacque in Palestina e morì ad Alessandria d'Egitto nella seconda metà del I secolo d.C. L'Evangelista Marco viaggiò molto attraverso il Mediterraneo per portare il Vangelo.

Nel suo viaggio di ritorno da Aquileia, venne sorpreso da una tempesta e trovò riparo presso alcuni pescatori in una isoletta della laguna veneziana. Qui, secondo la tradizione, un angelo gli apparve in sogno dicendogli “*Pax Tibi Marc Evangelista meus (Pace a te o Marco, evangelista mio), qui riposerà il tuo corpo.*” Marco, non capendo del tutto il sogno, continuò i suoi viaggi e morì ad Alessandria d'Egitto.

Quasi otto secoli dopo, nell'anno 827 d.C., approda a Venezia una barca che fa parte di una spedizione di navi mercantili. A bordo due tribuni veneziani chiamati Rustico da Torcello e Bono da Malamocco, trasportano un bene prezioso: la reliquia di San Marco. Infatti a bordo, in una cesta nascosta sotto la carne di maiale (che i musulmani non possono toccare perché impura), vi sono i resti del corpo di San Marco, trafugati ad Alessandria d'Egitto.

Venezia, che da tempo mirava alla sede Vescovile rivendicò quello che secondo i Dogi era stato detto come profezia e S. Marco venne preso come Patrono di Venezia. Presa in custodia la reliquia, iniziarono le trattative con il Papa per il riconoscimento della sede Vescovile. Nessuno dubitò dell'autenticità della reliquia ed essendo Marco uno dei quattro Evangelisti, era chiara l'importanza della chiesa chiamata a custodirla. Il possesso della reliquia rendeva importante la chiesa che la ospitava ed era indiscutibile che dovesse diventare sede Vescovile.

Nel 1050 il Doge Contarini decise di costruire una grande Basilica in onore di San Marco, e nel 1053 Papa Leone IX sancì l'esistenza del Patriarcato di Venezia. La Basilica fu pronta nel 1094, ma si presentava senza nessuna decorazione. Tra l'800 e il 1000 d.C. l'egemonia marinara dell'Adriatico portò Venezia sulla Via d'Oriente. Venezia, in quei due secoli era cresciuta in ricchezza e potenza. Vedeva arrivare sulle sue rive enormi bottini di marmi, di colonne, di capitelli e di rilievi, prede di guerra tratte dagli edifici sontuosi d'Oriente.

Si decise allora sotto il duca Domenico Contarini di abbellire la facciata della basilica con fregi e decorazioni provenienti dall'Oriente. Vennero chiamati architetti direttamente da Costantinopoli. La Basilica doveva raffigurare un mito nuovo partendo da significati simbolici: cultura, architettonica e un intendimento politico totalmente diverso dal ruolo che rivestiva precedentemente quel posto.



### 3. Descrizione della basilica e intradosso del primo arco

La pianta della Basilica è di tipo centrale a croce greca con cinque grandi cupole, collocate in corrispondenza del centro e delle quattro estremità della croce; sostenute ed ancate da grandi arconi in muratura, rivestiti di marmi e mosaici.

L'operazione più rivoluzionaria fu la decorazione del nuovo ingresso trionfale: questo sontuoso rivestimento fu favorito dalla caduta di Costantinopoli, che aveva chiuso il burrascoso trentennio delle relazioni Veneto-Bizantine e, come già detto prima, aveva permesso l'arrivo nel cantiere Marciano di una quantità indescrivibile di bottini marmorei, sottratti alle più belle fabbriche dell'antichità romana e alle più recenti chiese e palazzi bizantini.





L'effetto finale furono degli arconi di San Marco, che si distinsero dall'arte delle paterae per la tecnica più raffinata di esecuzione con non improvvisata maestria classicistica evidente nel movimento animalistico e nelle fioriture fitomorfe, a cui si associa il chiasmo centrale di nodi, fascioni fogliacei, foglie e palmette, semi-palmette, melograni. In particolare, la parte che noi analizzeremo è l'intradosso del primo arcone centrale, in cui vi sono le seguenti figure:

**Figura 1:** un uomo che è seduto su un antico dragone che si presume essere alato. Dalle mani dell'uomo, levate, sorge il fogliame dietro il quale nasce il duplice traliccio. Tale duplice traliccio rimane staccato fino in chiave d'arco per poi intrecciarsi ed unirsi in un nodo centrale con il doppio traliccio che proviene dalla donna seduta, raffigurata nella parte opposta dell'arcone.



**Figura 2:** un leone che sbrana un cervo.

**Figura 3:** due dromedari che vanno verso parti opposte. Il dromedario riesce a sopportare ogni tipo di fatica, come ad esempio lunghe marce nel deserto.



**Figura 4:** un canide brama di divorare il gallo posto su un ramo sopra il suo dorso.

**Figura 5:** un rapace che ghermisce un quadrupede.



**Figura 6:** un intreccio di vite e melograno.

**Figura 7:** un rapace che uccide un quadrupede.



**Figura 8:** lupo che rapisce una pecora.

**Figura 9:** due trampolieri dai colli intrecciati.



**Figura 10:** leone che viene smascellato da un ragazzo.

**Figura 11:** donna su drago con le mani alzate da cui sorge il fogliame che dà origine ad un duplice traliccio.



## 4. Concezione arcaica della Luna

Allontaniamoci un attimo dall'arcone e introduciamo un altro protagonista molto importante: la Luna.

La Luna, dopo il Sole, è il più evidente mezzo per la misurazione del tempo. Infatti, la più immediata di queste misure è il giorno solare, seguita per importanza dalla lunazione, cioè l'intervallo di circa 30 giorni che passa fra una Luna Piena e la successiva o fra una Luna Nuova e la successiva. Fin da tempi antichissimi, prima ancora di riuscire a determinare i momenti esatti di equinozi e solstizi, si cercò di correlare i mesi lunari (sinodici) con fatti stagionali. Il susseguirsi dei pleniluni (la più appariscente di una qualsiasi altra fase lunare) possono avvenire in vicinanza di una determinata stella, dal momento che la Luna, quando è piena, dista  $180^\circ$  dal Sole, e cioè in opposizione col Sole. Se, per ipotesi, il plenilunio avviene presso le Pleiadi, la cui attuale longitudine è circa  $58^\circ$ , ciò significa che in quel momento il Sole si troverà a  $180^\circ + 58^\circ = 238^\circ$  di longitudine, alla fine cioè del segno dello Scorpione: sarà cioè circa il 21 novembre. Questo è un modo semplice, e molto più facile del metodo del "levare eliac" di una stella, per dedurre con sufficiente precisione la posizione del Sole fra le stelle, cosa ovviamente impossibile da fare per osservazione diretta del Sole data l'enorme luminosità dell'astro.

La divisione in 27 parti del cammino della Luna fra le stelle, e l'utilizzo della posizione di fasi significative della Luna in queste 27 parti per dedurre la rispettiva posizione del Sole (e quindi per fissare fenomeni stagionali), è sempre servita a vari popoli antichi, sia pure, da principio in modo puramente empirico, sperimentale, prescindendo cioè da concezioni più generalizzate e geometriche delle rispettive orbite. Il nostro lontano predecessore, deduceva che, quando il primo quarto di Luna avveniva presso le Pleiadi, si riscontavano dei determinati fenomeni climatici che corrispondevano, grosso modo, ad una certa data.

Le testimonianze provengono da una grande quantità di dati preistorici, etnologici, folkloristici, che mostrano la grande importanza, presso popoli anche molto lontani tra loro, delle stazioni lunari, cioè delle suddivisioni del percorso della Luna fra le stelle in 27 parti non sempre uguali. Infatti, non sempre sono a disposizione, nelle regioni esatte del cielo dove si trova la Luna nel corso della sua rivoluzione siderea, stelle o asterismi particolarmente brillanti o significativi. Per di più, essendo l'orbita lunare inclinata di circa  $5^\circ$  sull'eclittica, e spostandosi le sue intersezioni con la medesima (i cosiddetti "nodi") con una certa rapidità (circa un giro completo in 18 anni), le posizioni della Luna rispetto alle stelle non si riproducono con esattezza ad ogni rivoluzione siderea.

## 5. Dimore lunari

Al pari dell'eclittica, che è divisa in dodici sezioni (segni zodiacali) ciascuna di uguale ampiezza (pari a  $30^\circ$ ), l'orbita lunare può essere suddivisa in sezioni che vengono denominate "dimore lunari". Ne consegue che è possibile fare un parallelismo tra eclittica ed orbita lunare: come i segni zodiacali sono le costellazioni in prossimità del percorso apparente del Sole, così le dimore lunari sono formate da gruppi di stelle vicino l'orbita lunare. È ovvio che, essendo l'orbita lunare (ossia, il percorso della Luna nel cielo) molto vicina all'eclittica, questo suo percorso sembra passare attraverso un gruppo di costellazioni praticamente identico a quello attraversato dal Sole. Inoltre, mentre il Sole entra in una nuova costellazione solo ogni 30 o 31 giorni, la Luna completa il suo ciclo con riferimento alle stelle in circa 27 giorni e un terzo (mese lunare siderale).

Dunque, le dimore o stazioni lunari costituiscono le sezioni nelle quali viene suddiviso il percorso mensile della Luna e sono costituite da un gruppo di stelle od asterismi attraversati dall'orbita lunare. A differenza del concetto di sette pianeti e dei dodici segni dello zodiaco, le dimore lunari sono di origine diversa e sono entrate nel pensiero astrologico occidentale solo dal Medioevo. Ogni stazione comprende 13 gradi e un terzo, le conoscenze astronomiche degli Arabi preislamici erano limitate alla sola determinazione del tempo mediante la levata e il tramonto eliaco delle dimore lunari, le quali costituiscono un sistema di 28 asterismi. In generale, gli Arabi considerano, grosso modo, l'orbita della Luna e si servono, per descrivere le stazioni, solo di quelle stelle con le quali la Luna entra in congiunzione o passa nelle loro vicinanze in determinati tempi.

## 5.1 Le quattro dimore principali

Tra tutte le 28 dimore possiamo citarne quattro per la loro importanza, che sono poi quelle che identificano il passaggio delle stagioni.

### Dimora V

La quinta dimora lunare si estende da  $51^{\circ} 25' 44''$  a  $64^{\circ} 17' 10''$ . Secondo gli Arabi e al-Hakah (la macchia bianca), favorisce gli studi, accorda salute e buona volontà. È propizia alla vita privata ma non alle associazioni e alle iniziative collettive. Nel Picatrix, essa è conosciuta con il nome di Aluxer, Albicoiz o Alingez: favorisce l'educazione, i viaggi, il rapporto tra un uomo e una donna, ma non le associazioni.

### Dimora XII

La dodicesima dimora lunare si estende da  $141^{\circ} 25' 45''$  a  $154^{\circ} 17' 10''$ . Secondo gli Arabi essa è al-Sharfah (il trasformatore o trasmutatore del tempo), è causa di discordie e ribellioni e produce messaggeri, corrieri e impiegati che trattano a nome del loro datore di lavoro, traendone a volte la fiducia e favorendo 'elevazione nella vita' solo se al servizio altrui. Nel Picatrix essa è conosciuta con il nome di Discorsa o Atorsiamia 103 e la persona che nasce con la Luna in questa dimora sarà di indole ardente, forte e di cattive azioni; può riuscire a conseguire traguardi importanti soltanto in attività che siano al servizio degli altri.

### Dimora XIX

La diciannovesima dimora lunare si estende da  $231^{\circ} 25' 45''$  a  $244^{\circ} 17' 11''$ . Secondo gli Arabi essa è as-Shaulah (la freccia o dardo dello Scorpione) sono favorevoli alle idee personali, ma non al commercio e alla stabilità della residenza. Nel Picatrix essa è conosciuta con il nome di Exaula ed è favorevole ai raccolti, all'acquisizione delle ricchezze e alla caccia.

### Dimora XXVI

La ventiseiesima dimora lunare si estende da  $321^{\circ} 25' 44''$  a  $334^{\circ} 17' 10''$ . Secondo gli Arabi essa è al-Fargh al-Mukdim (l'apertura dell'otre superiore o il buco superiore dell'utero), comporta carattere dispendioso, prodigo e imprevedente e favorisce l'agricoltura, il matrimonio, il commercio, ma non i viaggi per mare. Nel Picatrix essa è conosciuta con il nome di Algafarmuth, Algafalbuchor, Algazaldi o Alm, e favorisce le riunioni e le riapparizioni.

## 6. Dualità

Sin dagli arbori della civiltà, l'ingresso ai luoghi sacri e misteriosi era preceduto da due pilastri. Sia in arte che in architettura queste due colonne sono simboli, archetipi, che rappresentano un importante punto di accesso. Il simbolo dei due pilastri da tempo immemorabile custodisce il passaggio verso luoghi santi e regni misteriosi.

Nel suo tempio Re Salomone fece costruire due colonne alte 9 metri, di circonferenza pari a 6 metri e con capitelli in bronzo fuso di 2,5 metri. Ornò tutti i capitelli con decorazioni a forma di catene intrecciate e attorno a questi intrecci pose delle decorazioni a forma di melograni, ben due file per colonna. I capitelli terminavano a forma di gigli, alti più di due metri. Le colonne furono erette davanti al tempio una a destra e una a sinistra e venivano chiamate rispettivamente Jachin e Boaz.

I due nomi stanno ad indicare la “stabilità” e la “forza” del tempio. Sopra alle due colonne Re Salomone pose due globi: il globo celeste (Coppa di fuoco) sovrastante la colonna di Jachin, stava a simboleggiare l'uomo divino, e il globo terrestre (Coppa di acqua) che sormontava la colonna di Boaz stava a significare l'uomo terreno. I Pilastri diventavano così l'espressione attiva e passiva dell'energia divina, del Sole e della Luna, del bene e del male, della luce e dell'oscurità.

E tra di loro non può che esserci la porta che conduce alla casa di Dio.

## 7. Conclusioni

Come Salomone decorò con intrecci di foglie le colonne di Jachin e Boaz, ponendo delle decorazioni a forma di melograno, così i Veneziani decisero di arricchire i bassorilievi provenienti da Oriente con due ali di foglie, che decorano tutto lo spazio vuoto tra le figure del primo arcone. A rafforzare ancora di più il messaggio, misero delle decorazioni a forma di vite, frutto ben più presente e prezioso nell'entroterra veneziano rispetto al più particolare melograno.

Ecco allora che la dualità del tempio di Salomone si fa presente nella basilica di San Marco, come ad elevare la Basilica e portarla allo stesso livello del mitologico Tempio d'Israele.

Questa dualità però si trasforma anche: i pilastri non vengono più definiti mediante i globi che ci sono sopra alle colonne, bensì nelle due figure umane che sono poste alla base del primo intradosso: un uomo ed una donna, raffigurati seduti sopra un mitologico dragone, e dalle cui mani levate partono tutte le decorazioni del Tempio Sacro. La forza creatrice non inizia più da una Salomone, ma parte da due persone distinte: Uomo e Donna. Due forze distinte e contrapposte, che portano nella loro unione il segreto della Creazione. Uomo e Donna, che portano con sé la dualità Luce e Tenebra, il Sole raffigurato dall'uomo di sinistra (Jachin) e Luna raffigurata dalla donna a destra (Boaz).

E da questa dualità, gli antichi dividevano tutto lo scandire del tempo. Le 28 dimore lunari infatti si dividevano in 14 dimore maschili e 14 dimore femminili ed ogni dimora era governata da un pianeta, ma ogni pianeta influenzava due dimore maschili e due dimore femminili; in modo tale che ogni pianeta potesse influenzare positivamente solo due dimore, e negativamente le altre due, mantenendo un perfetto equilibrio tra fortuna e sfortuna, luce e tenebra. Ogni anno c'era il perfetto equilibrio di 14 dimore influenzate positivamente e 14 dimore influenzate negativamente. Ecco dunque uno scandire del tempo, un susseguirsi di

dimore e di anni, un susseguirsi di eventi frutto di una creazione perfetta, un susseguirsi di anni che possono essere misurati nel susseguirsi delle stagioni (autunno, estate, primavera ed inverno), scandite dalle quattro dimore sotto l'influenza di Giove: 5, 12, 19, 26. Infatti, appena la Luna Piena si trova in una di queste dimore, comincia la nuova stagione. Maschili sono la dimora 19 (che raffigura l'estate) e la dimora 26 (che raffigura l'autunno), mentre femminili sono la dimora 5 (che raffigura l'inverno) e la dimora 12 (che raffigura la primavera). Infatti, estate ed autunno sono le stagioni dove il Sole scalda di più, ma le ore di luce si stanno accorciando, mentre primavera ed inverno sono le stagioni dove il Sole scalda di meno, ma che portano con loro l'allungamento delle ore di luce, quella speranza nascosta nella figura della donna, nella colonna Boaz.

Ecco allora che sopra le figure dell'uomo e della donna vengono incisi due cicli annui: il primo positivo per le dimore maschili (ciclo annuo che sta nella colonna Boaz), il secondo positivo per le dimore femminili (ciclo annuo nella colonna Jachin).

Le quattro dimore principali, quelle che indicano il passaggio delle stagioni, vengono allora raffigurate con il loro significato più profondo. Essi segnano l'introduzione ad un misterioso "viaggio iniziatico", viaggio che consiste nel superare quattro prove, come tappe per l'acquisizione della conoscenza di sé. Un viaggio all'inverso, dallo stato denso e materiale allo stato di energia spirituale, che viene espresso metaforicamente con il percorso lungo il quale l'iniziando temprava la propria forza e volontà, e con il superamento delle quattro prove viene purificato dalla terra, dall'acqua, dall'aria e dal fuoco. Lo Yin e Yang nella cultura orientale sono la polarità positiva e negativa, ma non solo, infatti stanno anche a significare la fissità della terra, la mobilità dell'acqua, la leggerezza dell'aria e l'ardore del fuoco.

Inoltre, le quattro dimore principali, vengono raffigurate con il loro ciclo annuo che, partendo dalla primavera, si susseguono al contrario (inverno, autunno, estate), proprio come un vero e proprio viaggio iniziatico, un percorso volto alla purificazione e al cui termine si intrecciano tutti i vari filoni di decorazioni floreali in un complesso nodo.

Il nodo svolge principalmente due funzioni. Da un lato rimandare a qualcosa di più elevato di noi, la Via Lattea, anch'essa racchiusa tra la stella Vega (che in arabo significa "aquila" che scende sulla preda) e la costellazione dell'Aquila (raffigurata mentre spicca il volo e la cui stella principale si chiama Altair); proprio come il nodo si trova tra due aquile, una che scende e combatte con la preda, l'altra che spicca il volo vittoriosa. Dall'altro lato il nodo è l'unione delle diramazioni che partono dalle raffigurazioni di Jachin e Boaz, l'Uomo e la Donna, ovvero l'unione dei due pilastri che dà origine ad un terzo pilastro: l'umanità cosmica, che viene a erigersi proprio sopra di noi, e dunque dentro di noi, nel momento in cui varchiamo quelle due colonne per entrare nel sacro tempio.

Ed ancora una volta troviamo un unico principio creatore (che ha creato tutto, anche la Via Lattea e le stelle), che scende sulla Terra (attraverso le decorazioni ed il giusto scorrere delle stagioni: estate, autunno, inverno e primavera) dividendosi in due pilastri (Jachin e Boaz, Uomo e Donna), che devono essere per l'uomo il principio vitale (le mani levate e il fatto che sono seduti sull'antico dragone stanno ad indicare l'iniziazione, l'invito a mettersi in viaggio) e l'inizio di un percorso contrario (la risalita attraverso il sottarco, trovando la primavera, l'inverno, l'autunno e l'estate) che porti al riconoscimento dell'unico principio creatore (il complesso nodo) all'interno di essi. Sotto al nodo c'è il significato più profondo: cicli annui che, partendo dalla primavera, si susseguono al contrario, inverno, autunno, estate, proprio come un vero e proprio viaggio iniziatico, un percorso volto alla purificazione e al cui termine si intrecciano tutti i vari filoni di decorazioni floreali in un complesso nodo.